



Metodo di Canto Gregoriano

*Riassunto essenziale e facilitato
per meglio comprendere ed eseguire
il canto gregoriano*

ad uso della Schola gregoriana
Maria Mater Gratiae
del Duomo Concattedrale
di Rovigo



DUE PAROLE DI PREAMBOLO

*Cantus ille est, qui fidelium animos
ad devotionem et pietatem excitat.*

(BENEDETTO XIV)

Il canto gregoriano è il canto ufficiale della Chiesa. Trae il suo nome da San Gregorio Magno, illuminato restauratore e codificatore di quel canto.

Il canto gregoriano è la più alta ed efficace espressione della preghiera in quanto la Parola di Dio riceve da questo canto la sua forma più perfetta; i sentimenti profondi di fede, di pietà, di amore, di cui sono feconde ispiratrici le parole, rivestiti di note, trovano più facilmente la via del cuore.

Tanto più che il canto gregoriano è il più adatto, per la sua concezione profondamente artistica e la sua piega mistico-ascetica, a rilevare quella pietà, e ad esprimere quei sentimenti.



§ 1. SEMIOGRAFIA

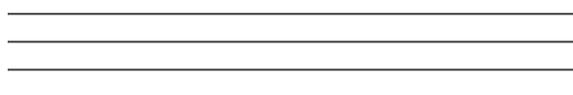
La lettura di un brano qualunque di canto gregoriano, richiede una conoscenza complessiva di alcune nozioni diverse:

Il rigo - le chiavi - le note - altri segni grafici.

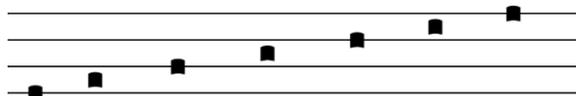
§ 2. IL RIGO

Non tutte le note di un canto possono avere uguale elevazione di voce, perché allora non si avrebbe proprio una musica nel senso stretto della parola, ma una semplice declamazione. Il suono più acuto o più grave di ciascuna nota viene determinato da quattro linee parallele, orizzontali che costituiscono il rigo: il **tetragramma**.

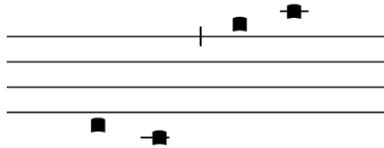
Il tetragramma è stato ideato dal monaco Guido d'Arezzo verso il 1050 ca. per definire l'intervallo tra le note. Dapprima, per memorizzare la melodia, si utilizzavano particolari segni "**i neumi**", cioè segni scritti a penna posti sul testo senza nessuna indicazione di altezza degli intervalli



Tra una riga e l'altra esiste uno spazio destinato anch'esso a ricevere delle note:

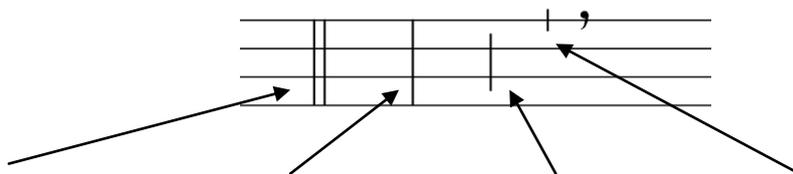


Quando la melodia si estende al di fuori di queste linee, vengono aggiunti, tanto dalla parte superiore che dalla parte inferiore, dei tagli addizionali:



La melodia distesa sul rigo viene divisa nelle sue parti organiche — periodi, frasi, parti di frase, incisi — da linee verticali che si chiamano “**sbarre**”.

Sono quattro diverse:

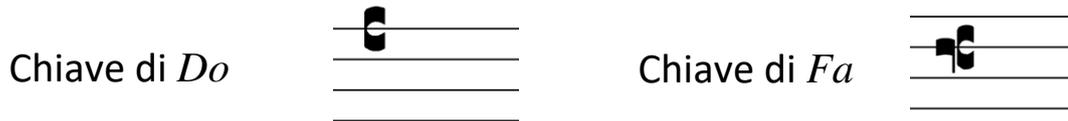


Doppia sbarra, Sbarra semplice, Terzo di sbarra, Quarto di sbarra

- La doppia sbarra, alla fine della melodia di limitato sviluppo; o in punti divisionali importanti nelle melodie molto lunghe.
- La sbarra semplice, che attraversa le quattro linee. Segno delle tappe notevoli nello sviluppo melodico.
- Il terzo di sbarra, che non arriva a toccare le linee estreme: segno di divisione minore.
- Il quarto di sbarra, in altro e traverso la quarta linea. Segno di divisione ancora più piccolo, con possibilità di respiro. A volte è sostituito da una *virgola*.

§ 3. LE CHIAVI

Il nome delle note sul tetragramma viene determinato da segni convenzionali posti al principio del rigo, che si chiamano **chiavi**. Sono due: di *Do* e di *Fa*

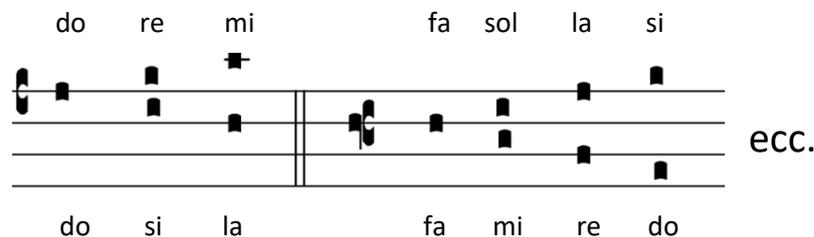


La chiave di *Do* si trova su una delle tre linee superiori; quella di *Fa* è usata sulla terza linea; rarissimamente sulla quarta.

Il nome della chiave indica quello della nota che si trova sulla riga su cui è posta. Così dal *do* si sale gradatamente: *do, re, mi, fa*, ecc. e si discende in senso inverso: *do, si, la, sol*, ecc.

Dal *fa* si sale:

fa, sol, la, si; e si discende *fa, mi, re, do*.



§ 4. LE NOTE

I segni che esprimono le note delle melodie gregoriane sono molteplici. La nota fondamentale è la quadrata [■] da cui ha preso nome la notazione moderna gregoriana: le altre sono modificazioni o uno sviluppo della prima.

Gli antichi esprimevano le melodie gregoriane con segni grafici (neumi) che altro non sono che uno sviluppo largo e naturale dell'accento della parola. La notazione antica dei

segni grafici musicali derivati dagli accenti grammaticali è detta “*chironomica*” (da *keir*-mano e *nomos*-regola). Sono in realtà dei segni puramente grafici, in campo libero, il cui significato melodico veniva tracciato dal sollevarsi ed abbassarsi della mano. Era il tempo in cui le melodie gregoriane si imparavano con un processo meccanico di memoria, e si trasmettevano così oralmente. Più tardi, quando Guido d’Arezzo ebbe, con l’invenzione del tetragramma, fissato definitivamente il posto e il tono melodico di ciascuna nota della scala, la notazione fu detta “*diastematica*” (dal sostantivo *diastèmata*- intervallo).

Di fianco alla notazione quadrata moderna è qui indicata la forma musicale antica (San Gallo) di ciascuna nota e di ciascun gruppo.

FORMA DELLE NOTE

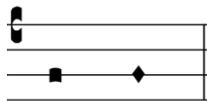
Neumi comuni di una nota (detti anche semplici)

VIRGA



Corrisponde all’accento acuto: indica perciò un innalzamento di voce.

PUNCTUM



Corrisponde all’accento grave ed esprime la discesa della voce

Neumi comuni di due note

PES o PODATUS



Due note delle quali la seconda è la più acuta. Risulta dalla congiunzione dell’accento grave { \ } con l’acuto { / } e risponde all’accento anticirconflesso { ∨ }. Esprime la voce che sale.

CLIVIS o FLEXA

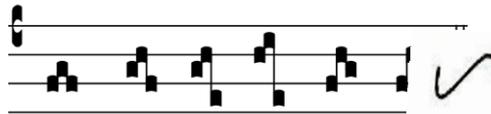


1

Prodotta dall'unione dell'accento acuto col grave: corrisponde all'accento circonflesso {/\} ed indica il movimento discendente della voce. Le due note possono essere distanti l'una dall'altra di qualunque intervallo: si legge dall'alto al basso.

Neumi comuni di tre note

TORCULUS



✓

E' una formula di tre note, di cui la seconda è più elevata delle altre due (accento acuto fra due accenti gravi {/\})

PORRECTUS



✓

Comprende tre note, di cui la seconda si trova al di sotto delle altre due (accento grave fra due acuti {/\})

CLIMACUS



1.

Clivis allungata, è un gruppo discendente (accento acuto seguito da due accenti gravi) che può anche essere composto da 4-5-6 note. Per indicare con esattezza il numero delle note che compongono il Climacus, si dovrebbe dire *virga subbipunctis*, *virga subtripunctis*, ecc.

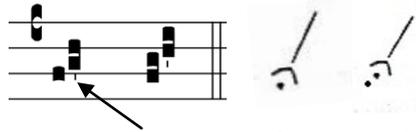
SCANDICUS



✓

E' un gruppo ascendente (accento acuto sopra due accenti gravi)

SALICUS



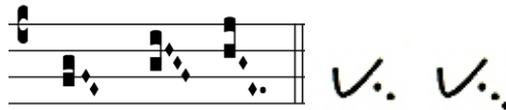
E' un gruppo ascendente come lo *scandicus*. E' composto ordinariamente di tre note. Lo si riconosce nella notazione vaticana che sulla penultima nota pone un trattino verticale (*indicato dalla freccia*). Più rara è la forma di quattro note.

Gruppi composti

I gruppi composti sono gli stessi gruppi elencati più sopra, seguiti da altre note che ne prolungano il movimento.

a) I gruppi che terminano con nota acuta possono essere seguiti da due, tre o più punti (in forma romboidale). Allora si dicono *subbipunctis*, *subtripunctis*, ecc. secondo il numero dei rombi che li seguono.

PODATUS SUBBIP. E SUBTRIP.



SCANDICUS SUBBIP.



b) Se nei gruppi (*scandicus-porrectus-salicus*) l'ultima nota acuta è seguita da un suono grave (un *punctum* di forma quadrata) si ha la forma *flexa* del gruppo

SCANDICUS FLEXUS



PORRECTUS FLEXUS

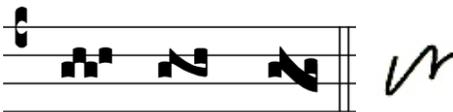


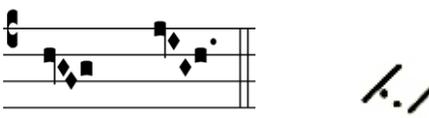
SALICUS FLEXUS



I gruppi che terminano con nota grave seguiti da una nota acuta diventano *resupini*.

Ciò si verifica nei due gruppi semplici:

TORCULUS RESUPINUS 

CLIMACUS RESUPINUS 

e in tutti i gruppi *subpunctati*.

Gruppi speciali

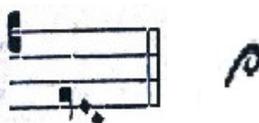
Vari di forma, esercitano funzioni speciali nel corpo della melodia:

EPIPHONUS 

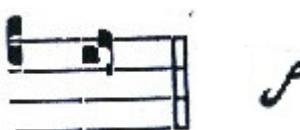
Rassomiglia a un *podatus*, ma la sua seconda nota è leggera e abbreviata.

CEPHALICUS 

E' una *clivis* che ha la seconda nota leggera e abbreviata.

CLIMACUS LIQUESCENS 

Detto anche "ancus", si distingue dal *climacus* per i suoi due rombi più piccoli.

TORCULUS LIQUESCENS 

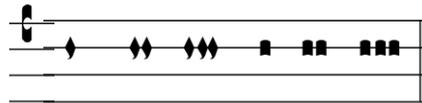
Ha la terza nota leggera e abbreviata.

PORRECTUS LIQUESCENS



Ha l'ultima nota piccola, che, come tutte le precedenti, è smorzata.

STROPHICUS



Sotto questo nome generico è compresa l'*apostropha*, la *distropha* e la *tristropha*.

L'*apostropha* è un segno anche questo di derivazione grammaticale, una nota cioè d'apposizione, aggiunta a qualche altra nota. Non è quindi usata mai sola. Ripetuta due o tre volte dà luogo alla *distropha* e *tristropha*. Naturalmente le due o tre note si susseguono serrate e formano gruppo, un suono cioè della durata di due o tre note. I due gruppi possono susseguirsi immediatamente:

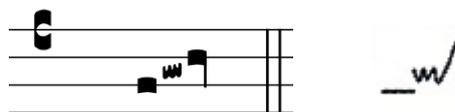


PRESSUS



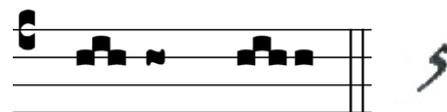
Formato da due suoni all'unisono ed un terzo discendente, può trovarsi isolato su una sillaba o in composizione con altri neumi.

QUILISMA



Nota dentellata posta ordinariamente fra altre due note distanti fra loro di una terza minore. E' una nota leggera e di passaggio; la nota che lo precede ha maggior valore.

ORISCUS

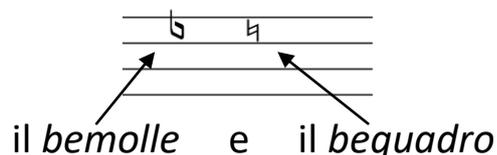


Da *oros*, limite; è una specie di *apostropha* che si pone alla fine di un gruppo.

§ 5. ALTRI SEGNI GRAFICI

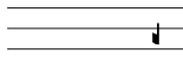
Accidenti

Nel gregoriano sono in uso solo due accidenti:



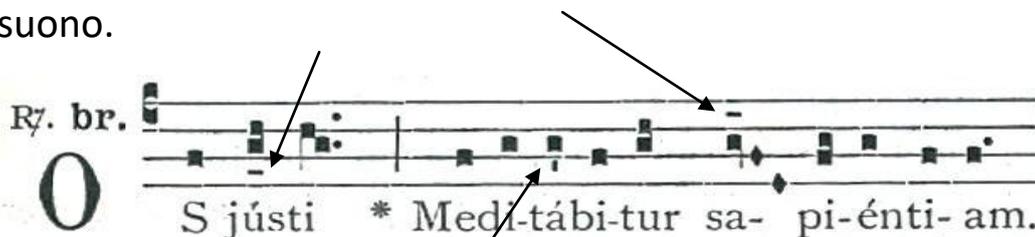
Il primo indica un abbassamento di mezzo tono della settima nota della scala (*si*), davanti a cui si trova spesso. Il bequadro annulla l'effetto del bemolle e perciò fa ritornare il *si* al suo tono naturale. L'effetto del bemolle e del bequadro si estende dalla nota a cui sta avanti, fino alla prima sbarra che si incontra.

Guida

E' una piccola nota  che si mette alla fine del rigo e serve ad indicare al cantore la prima nota del rigo seguente. Così è evitato il pericolo che, non avendo l'occhio pronta la nota, avvenga una interruzione del canto. Essa si trova anche nel cambiamento di chiave in mezzo di un rigo.

Episema

E' un trattino {-} posto sopra o sotto il neuma ed ha la funzione di allungamento di valore e un leggero aumento del suono.



Ictus

E' un trattino verticale {i} posto sotto il neuma ed è un appoggio ritmico.

Asterisco



Serve per indicare il termine dell'intonazione eseguita da un solista dopo il quale inizia tutto il coro.

§ 6. MODI

La nostra musica è una musica misurata e ci è sconosciuta la "modalità". Gli antichi, invece, organizzavano i suoni sui "modi" cioè di come i suoni si dispongono e si ripetono su una scala per gradi. Quando nell'architettura la nota ha un ruolo predominante forte si dice che è "MODALE", le altre sono "ornamento" che non vuol dire "abbellimento" ma fanno da cassa armonica alla nota modale. Il **MODO** poi fa un tutt'uno in Gregoriano con i sentimenti e perciò parlare di modo è parlare anche dell'**ETHOS** che sta dentro il testo che cantiamo. I Modi sono quattro, ma poiché in ogni modo c'è una scala maggiore e una scala minore, i modi alla fine sono otto: **PROTUS** - **DEUTERUS** - **TRITUS** - **TETRARDUS** (primo,secondo,terzo,quarto) e per ognuno di questi avremo un **AUTENTICUS** e un **PLAGALIS** (*maggiore*, con carattere allegro - *minore* con carattere triste meditativo). Per ogni modo avremo una nota d'inizio e di fine (è soprattutto quella finale che indica il modo) che si chiama **TONICA** e ha funzione di riposo, di quiete. Una nota invece di conduzione dinamica che è detta **DOMINANTE** o **TENOR**

Protus autenticus: RE-mi-fa-sol-LA

(modo 1°)

Protus plagalis: RE-mi-FA

(modo 2°)

Deuterus autenticus: MI-fa-sol-la-si-DO

(modo 3°)

Deuterus plagalis: MI-fa-sol-LA

(modo 4°)

Tritus autenticus: FA-sol-la-si-DO

(modo 5°)

Tritus Plagalis: FA-sol-LA

(modo 6°)

Tetrardus autenticus: SOL-la-si-do-RE

(modo 7°)

Tetrardus plagalis: SOL-la-si-DO

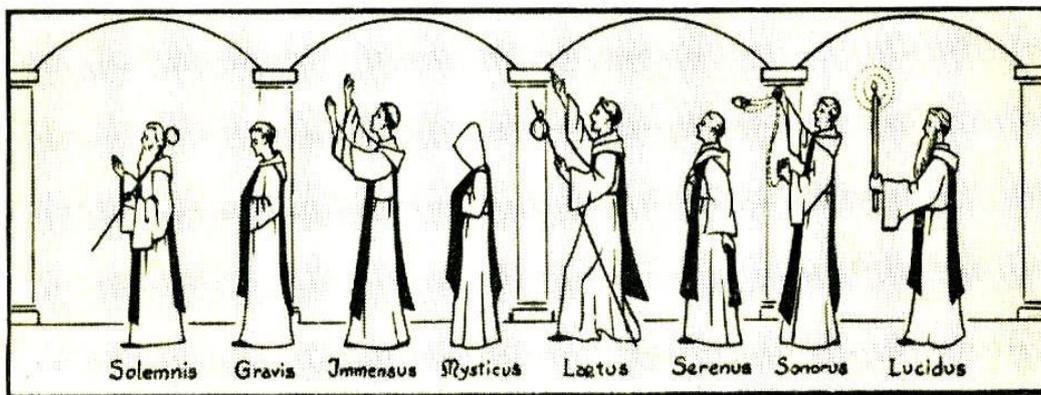
(modo 8°)

La prima nota in maiuscolo è la Tonica e l'ultima in maiuscolo è la Dominante.

The image displays eight musical staves, each representing a different mode. Each staff is divided into two parts: the upper part shows the ascending scale and the lower part shows the descending scale. The modes are numbered 1 through 8. Mode 1 (Protus autenticus) includes a 'cadenza' marking at the end of the descending scale. Mode 2 (protus plagale) starts on the second line. Mode 3 (Deuterus autenticus) starts on the third line. Mode 4 (deuterus plagale) starts on the second space. Mode 5 (Tritus autenticus) starts on the third space. Mode 6 (tritius plagale) starts on the second line. Mode 7 (Tetrardus autenticus) starts on the third line. Mode 8 (tetrardus plagale) starts on the second space. The notes are represented by black dots on the staff lines, with stems and beams connecting them to show the scale's contour.

I modi esprimono sentimenti?

I modi possono essere schematizzati nella fila dei monaci che manifestano i loro sentimenti gregoriani, però ricordiamo sempre che, nonostante tutto, rimaniamo sulla soglia di quel mondo sconosciuto di cui riusciamo a cogliere solo gli echi, echi di una spiritualità che Thomas Merton definiva “*che sa di miracolo*”.



Qualche autore ha preteso di attribuire a ciascun modo una specifica caratteristica espressiva di un determinato sentimento. Questa qualità è denominata “*etica modale*”.

Guido d’Arezzo dà queste definizioni: “*Gravis; Tristis; Mysticus; Harmonicus; Lætus; Devotus; Angelicus; Perfectus*”. Grave, triste, mistico, armonioso, allegro, devoto, angelico, perfetto.

Adamo di Fulda (monaco benedettino 1445-1505) così commenta: “*Il primo modo si presta a ogni sentimento, il secondo è adatto alle cose tristi, il terzo è veemente, il quarto è tenero, il quinto si addice agli allegri, il sesto alle persone di provata pietà, il settimo attiene alla gioventù e l’ottavo alla saggezza*”.

Juan de Espinosa, autore del secolo XVI, commenta a sua volta:

“Il primo è allegro e molto adatto per attenuare le passioni dell’animo ...; grave e piangente il secondo, molto appropriato per provocare lacrime ...; il terzo è molto efficace per incitare all’ira ...; mentre il quarto prende in sé ogni gioia, incita ai diletti e calma la rabbia ...; il quinto produce allegri e piacere a coloro che sono tristi ...; lacrimoso e pietoso è il sesto ...; piacere e tristezza si uniscono nel settimo ...; per forza dev’essere molto allegro l’ottavo ...”

(Trattato dei principi, del 1520).

